



“Il rombo”, radio – scarpa degli artiglieri pratesi

Numero 90

20 settembre 2015



Il capitano Segre, l'ebreo che aprì a cannonate la breccia di Porta Pia

Di Vanni Loriga

Tutti sanno che il giorno 20 settembre 1870 i Bersaglieri del XXII e del XXXIV Battaglione irrupero in Roma, decretando la fine dello Stato Pontificio.

L'avvenimento è eternato dalla bronzea statua dedicata ai Fanti piumati, alta quattro metri (opera dello scultore Publio Morbiducci) e che riproduce mirabilmente la loro possente baldanza.

Il 20 settembre fu proclamata Festa nazionale, peraltro abolita nel 1929 in occasione del Patti Lateranensi. Ma siccome a certe cose ci teniamo posso ricordare che, quando prestavo servizio presso il I Battaglione Bersaglieri al Tiburtino negli anni 1952-1957, ci recavano nottetempo a deporre clandestinamente una corona di alloro.

Perché i Concordati passano, i ministri democristiani non ci sono più (o almeno, suppongo) ma il Bersagliere resta.

Considerato che sinora ho raccontato fatti di pubblico dominio, aggiungo qualche particolare su quella vicenda che, magari, qualcuno ignora. Bisogna rispondere ad alcune domande.

1. Come mai passarono nove anni dalla proclamazione del Regno d'Italia (e già allora Cavour aveva solennemente dichiarato che soltanto Roma poteva essere la Capitale) per attaccare Roma?

2. Chi aprì la breccia? Non certo i bersaglieri, che attraverso di essa entrarono in Roma?

Alla prima domanda c'è una semplice risposta. Esisteva tra Impero Francese (che proteggeva direttamente lo Stato Pontificio) ed Italia una convenzione in base alla quale non avremmo occupato Roma. Ma ci pensò Bernard Helmut von Moltke a sconfiggere a Sedan, con il suo esercito prussiano, i francesi di Napoleone III. Finì così, esattamente il 4 settembre 1870, l'Impero francese. Mancando una delle parti contraenti, l'Italia si sentì svincolata dall'impegno preso e attaccò Roma. Furono mobilitate le classi dal 1842 al 1848 ed un esercito di 50.000 uomini marciò sulla Capitale.

I Papalini non aprirono le porte della città ed il popolo, come molti ipotizzavano, non mosse nessuna azione rivoluzionaria. Bisognava perciò passare ai fatti. Ma esisteva un forte timore: il Papa aveva minacciato scomunica a chiunque avesse attaccato, manu militari, il suo regno terreno.

Minaccia di sicuro effetto. Ma si trovò la soluzione e anche la risposta alla seconda domanda. Il primo a sparare un colpo di cannone contro Roma fu il capitano di artiglieria Giacomo Segre, da Chieri, che essendo di religione ebraica del Papa se ne infischia altamente. Per lui non era il 20 settembre 1870 d.C. ma il giorno 24 del mese di Elul dell'anno 5630 dalla creazione del mondo. Il 7° Reggimento di artiglieria, di stanza a Pisa (erede del reggimento del Granduca), proseguì l'operazione scaricando sulla cinta muraria a fianco di Porta Pia 888 colpi di cannone. Si ebbe così la famosa breccia, eternata dal quadro di Michele Cammarano, dipinto ora custodito nel Museo di Capodimonte.



Ultime curiosità. Fra coloro che varcarono la breccia c'era anche Edmondo De Amicis, allora ufficiale di carriera. In occasione del rientro di Italcon 2 di Franco Angioni dal Libano chiesi al Ministro Giovanni Spadolini il motivo del nostro ritiro da Beirut. La motivazione ricordava la presa di Roma: "Il governo libanese, con cui ci eravamo impegnati, non esiste più.. per cui, mancando una delle parti contraenti dell'accordo, ecc, ecc..."



Fu il capitano Giacomo Segre, insomma, il vero piccolo eroe dimenticato di Porta Pia. Ecco quello che egli stesso scrisse il giorno dopo, 21 settembre 1870, alla fidanzata Anna, che l'anno dopo sarebbe diventata sua moglie:
"Mia amatissima Annetta, ieri fu giornata abbastanza calda. Contro la mia aspettazione, le truppe pontificie fecero resistenza e si dovette coi cannoni aprire la breccia che poi fu presa d' assalto dalla fanteria e bersaglieri. La mia batteria prese parte all' azione e se ne levò con onore. Rimase morto un caporale, ferito gravemente il mio tenente che morì stamane. Povero bel giovinottino di ventiquattro anni! Feriti ugualmente altro caporale che forse non camperà fino a stasera, e più leggermente altri quattro cannonieri. Basta, Roma è nostra e domani andrò a visitarla. Io continuo a star bene e non ti so dire con quanta soddisfazione abbia ricevuto la tua ultima lettera. Dopo tanto tempo! L' ho letta e riletta, e la portavo addosso quando andai al combattimento, a cui si marcia allegramente ma colla recondita apprensione che si sa che vi si va, ma non si sa se si avrà la fortuna di ritornarne. Fu un talismano che mi preguardò da quel nuvolo di palle che mi fischiavano d' attorno".

LA NOSTRA ARTIGLIERIA CONTROAEREI A CRETA



Si è conclusa nei giorni scorsi, a Creta (Grecia), presso il poligono Nato Missile Firing Installation (NAMFI), un importante attività addestrativa, che ha visto coinvolta l'Artiglieria Controaerei. L'esercitazione, sviluppatasi in due giorni, ha visto impiegati 27 posti tiro Stinger del 17° reggimento artiglieria Controaerei "Sforzesca" e del 121° reggimento artiglieria Controaerei "Ravenna". Presenti all'attività il comandante delle Forze Operative Terrestri, generale di corpo d'armata Alberto Primicerj e il comandante dell'Artiglieria Controaerei, generale di brigata Carlo Zontilli, che, a margine dell'esercitazione, hanno avuto un colloquio con il comandante del poligono, il generale di corpo d'armata Laros Skylakis, che ha illustrato loro le attività dell'importante sito greco.

Per gli uomini e le donne dell'Artiglieria Controaerei la campagna lanci rappresenta il momento fondamentale dell'addestramento di specialità, nonché un appuntamento teso a validare le capacità espresse dal 17° "Sforzesca", inserito negli assetti della Capacità Nazionale di Proiezione dal Mare, e del 121° "Ravenna", inserito nella Joint Rapid Response Force.



Raduno nazionale 2016

Con il caloroso benvenuto del sindaco Ezio Mondini all'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, domenica 13 settembre Darfo Boario ha ufficialmente aperto il periodo di avvicinamento al XXIX Raduno Nazionale dell'Artiglieria Quello che si terrà dal 5 all'8 maggio 2016, non sarà soltanto il raduno di un'associazione d'Arma, ma una bella occasione d'incontro tra le Forze Armate e la società civile-

Il Raduno sarà, come ha ribadito il Delegato ANArtI della Lombardia Giordano Pochintesta, una prestigiosa vetrina per Darfo Boario Terme ma anche per il mondo artiglieresco lombardo che ha intrapreso questa stimolante avventura con entusiasmo e determinazione a dir poco esemplari.. La presenza a Darfo Boario di migliaia di artiglieri da ogni parte d'Italia sarà una vetrina per la città, e un'occasione per gli artiglieri di scoprire la Valle Camonica con i suoi tesori culturali, artistici, ed enogastronomici.

La scelta di tenere il Raduno a Darfo Boario Terme, arrivata dopo un confronto a dir poco spumeggiante con altre sedi, è stata dettata da tantissimi elementi sociali e storici e dal reale appoggio immediatamente garantito da enti pubblici e associazioni private locali.

Senza sottovalutare naturalmente la posizione della cittadina, facilmente raggiungibile da Nord e da Sud della Penisola; dalla presenza di numerose sorgenti termali, che ne fanno una rinomata stazione di villeggiatura; della qualità delle numerose strutture alberghiere; della vicinanza di Cresta della Croce, dove ancora oggi si erge il leggendario "Ippopotamo", ovvero il cannone 149G che nel 1916, gli artiglieri da montagna posizionarono per respingere gli attacchi austriaci. Avvenimenti, questo e molti altri, che verranno celebrati durante il Raduno, nella convinzione, come recita anche il motto scelto per il 2016, "La Memoria del Passato ci guida al Futuro". È infatti doveroso rendere omaggio ai Caduti della Grande Guerra, assieme a quelli di tutti i conflitti armati nonché a tutti coloro che comunque hanno combattuto con fedeltà e coraggio per compiere l'Unità d'Italia, con la certezza di costruire un Paese migliore. Un compito cui, negli anni, come ha ribadito il dottor Pochintesta, le Associazioni d'Arma non sono mai venute meno con la loro fattiva opera di supporto al Paese, promuovendo valori quali la solidarietà, lo spirito di cooperazione, l'impegno quotidiano a favore dei più deboli, e istradare i più giovani verso un futuro più sereno. Guardare avanti, e avere occhi per tutto ciò che ancora non c'è, com'era nel pensiero di Don Primo Mazzolari, Cappellano Militare nella Grande Guerra. Questi i valori che l'Arma Dotta intende condividere con i cittadini che vorranno festeggiare con gli Artiglieri, in un ideale abbraccio con la città di Darfo Boario e l'Italia tutta. A dare un carattere internazionale al Raduno, la presenza degli artiglieri della Sezione ANArtI di Melbourne, in Australia, e i colleghi francesi della Federation Nationale de l'Artillerie, con la quale dal 2014 è stato siglato un gemellaggio.

In linea di massima, il programma del Raduno sarà il seguente:

- giovedì 5 maggio, in Municipio, consegna, al sindaco di Darfo Boario, del medagliere dell'Artiglieria, che simboleggia la storia dell'artiglieria e soprattutto il valore degli artiglieri.
- venerdì 6 maggio, sarà depositata una corona presso il Sacratio del Passo del Tonale, seguita dalla cerimonia di deposizione a Ponte di Legno e Temù; qui, avrà luogo anche una visita al Museo della guerra bianca. Alla sera, si terrà una manifestazione musicale presso le terme di Boario.
- sabato 7 maggio si apre ufficialmente il XXIX Raduno A.N.Art.I., con l'alzabandiera solenne e la deposizione di una corona al Sacratio Militare di Darfo Boario. Nel pomeriggio, si terrà la Messa solenne, mentre alla sera un'esibizione della fanfara degli alpini allietterà il centro cittadino.
- domenica 8 maggio si terrà, presso lo stadio comunale, la solenne cerimonia militare alla presenza delle Autorità civili e militari; dopo di che, avrà inizio la sfilata militare per le vie cittadine, che si concluderà sul Viale delle Terme. A seguire, il tradizionale "rancio dell'Artigliere", dopo il quale, nel tardo pomeriggio, l'ammalinabandiera chiuderà ufficialmente il raduno.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

5 x 1 ☺☺☺

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92076170486**

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale 92076170486 nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: www.pierogiacomelli.com

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

SULLA LINEA GOTICA

C'erano anche gli artiglieri della sezione di Prato alla cerimonia solenne per celebrare il 71° anniversario della battaglia della Torricella sulle pendici della Calvana in comune di Vernio.

Alla manifestazione organizzata dal Comune di Vernio assieme all'Associazione Lina Gotica Val di Bisenzio erano presenti i rappresentanti della Regione Toscana, della Provincia di Prato e dei sette.



Comuni pratesi assieme ai rispettivi gonfaloni nonché le massime autorità civili, militari e religiose della zona. Ospiti anche i Comuni gemellati di Marchin (Belgio) e Celenza sul Trigno (Abruzzo).

Numerosi gli interventi (ed, a nostro giudizio troppo numerosi e lunghi. E sé che non ci sono appuntamenti elettorali alle viste ci piace sintetizzare in quello del Sindaco Morganti e cioè che : "Conservare memoria di ciò che è accaduto 71 anni fa a Verno significa ribadire un messaggio di pace . Torniamo ogni anno alla Torricella per onorare tutti i soldati caduti, e cercare di spiegare anche alle nuove generazioni come la guerra sia tragedia e dolore, sempre".

A termine della cerimonia ufficiale è stata presentata la trincea tedesca recentemente scoperta e restaurata con un lavoro durato quasi un anno. Il presidente Beneforti ha spiegato come i volontari abbiano dedicato fatiche per ricostruire la trincea così come l'aveva progettata la TOD, ditta militarizzata che costruiva le trincee per l'esercito. "Abbiamo utilizzato legname di castagno come fecero i soldati nel 1944 per rimanere fedeli alla costruzione originaria. Domenica faremo anche una ricostruzione storica dell'attacco", ha concluso.

E' stata ricostruita con materiale raccolto nell'area limitrofa, proprio come avevano fatto nel 1944 i soldati tedeschi. Restaurata dopo alcuni studi sulle costruzioni belliche di difesa dell'epoca, si presenta all'esterno ricoperta di sassi, terra e rami, con due feritoie sul lato lungo e due accessi laterali, e all'interno composta da pali di legno, un piccolo soppalco, una stufa e altri accessori. L'inaugurazione della trincea, che si trova nell'area centrale del Parco memoriale della Torricella, è stata l'occasione per una ricostruzione storica, in costume d'epoca, della battaglia della Torricella.

A chiusura della giornata un simpatico quanto dovizioso rancio preparato dalle consorti degli alpini del Gruppo ANA Vernio consumato in allegria nel giardino del sodalizio.

LE INFERMIERE VOLONTARIE

La storia del Corpo delle Infermiere Volontarie della C.R.I. si snoda nell'arco di un secolo, dal 1908 ai giorni nostri, in parallelo ed in contemporanea con la Storia dell'Italia, dell' Europa, del mondo intero sconvolto dalle guerre, ma soprattutto testimone di tutti quegli avvenimenti che hanno inflitto ferite alla Società Civile e che hanno interessato il nostro Paese negli oltre cent' anni trascorsi.

Una storia di donne e di volontarie sempre presenti laddove chiamate a soccorrere l'umanità sofferente. Donne di ogni estrazione sociale, tutte animate da uno stesso ideale e pronte anche al sacrificio della propria vita.



Il Corpo nacque formalmente nel 1908 a Roma, su iniziativa della Regina Madre Margherita di Savoia, anche se la vera attività delle "Dame della Croce Rossa" era iniziata a fine '800 ed un primo abbozzo di definizione formale dei compiti e della struttura del gruppo risale al 1888 sotto il patrocinio della duchessa Elena d'Aosta all'epoca ella abitava ancora in Inghilterra, sposerà il duca d'Aosta nel 1895]. Già in quell'anno le prime 260 crocerossine parteciparono ai soccorsi inviati ai terremotati di Messina, mentre la prima partecipazione ad un conflitto avvenne nel 1911, in occasione della guerra italo-turca. Il primo Corso di formazione per infermiere della Croce Rossa, venne organizzato a Milano nel 1906 da un gruppo di donne sensibili al problema dell'assistenza agli infermi. Tra di esse ricordiamo Sita Meyer Camperio, sostenitrice del Primo Corso Infermiere a Milano. Il Corso ebbe successo e l'iniziativa si diffuse in altre città quali Genova, La Spezia, Firenze. A Roma fu inaugurato con il patrocinio della Regina Elena nascendo così ufficialmente il Corpo delle Infermiere Volontarie della CRI. Nel 1908 già un migliaio di infermiere tra diplomate ed allieve costituivano il personale disponibile. Nel 1910 il Corpo si dotò di un nuovo regolamento e di uniformi uguali per tutte e l'anno successivo ebbe, per così dire, il "battesimo del fuoco", partecipando al soccorso dei feriti sulla nave "Menfi" durante il conflitto italo-turco. A questa operazione presero parte circa 60 infermiere tra le quali la duchessa d'Aosta. Allo scoppio della Grande Guerra il Corpo disponeva di circa 4000 infermiere che raddoppiarono nel corso del conflitto raggiungendo le 8.500 unità sotto la guida della duchessa d'Aosta. Oltre 7.000 infermiere volontarie furono presenti nei 204 ospedali da campo della Croce Rossa, gestendo un totale di 30.000 posti letto. Le infermiere furono impiegate, oltre che nelle Unità Sanitarie sulla linea del fronte, anche in tutte quelle strutture ospedaliere che erano sorte ovunque sul territorio italiano per sopperire al necessario dei militari feriti o malati. A loro era demandata la funzionalità di questi ospedali nei quali, oltre alla cura dei feriti, dovevano occuparsi del guardaroba, della farmacia, delle cucine e di quant'altro



necessitava. Operavano sui treni ospedale che facevano la spola tra il fronte e le retrovie con il loro carico di feriti, e mentre la guerra mieteva vittime sul fronte, una terribile epidemia, la spagnola, non risparmiò le nostre infermiere. Molte, alla fine del conflitto, furono le infermiere decorate al Valor Militare e tra di esse va segnalata la Medaglia d'Argento conferita alla duchessa d'Aosta, instancabile organizzatrice, che non mancò mai di portare il suo

incoraggiamento alle Sorelle anche sotto i bombardamenti nella linea del fronte.

Con la legge del 25 giugno 1985, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini concesse l'uso della bandiera nazionale al Corpo Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana per gli alti meriti civili e militari resi alla nazione.

Il Corpo Infermiere Volontarie della Croce Rossa è un Corpo Ausiliario delle Forze Armate dello Stato ed interviene in tempo di guerra e di pace.

P. Saletti p.g.c.



la Duchessa
Elena d'Aosta

Gabriele d'Annunzio le dedicò questi versi nella
sesta canzone delle gesta d'Oltremare:

Sii benedetta, o Elena di Francia
nel mar nostro che vide San Luigi
armato della croce e della lancia
fare il passaggio coi baroni ligi
sulle navi di Genova e prostrato
sotto i suoi gigli attendere i prodigi,
sii benedetta; ché ritorna il fato
d'amore all'acque istesse e in te rigiura
il santo Re di lacrime beato.

DE MAGNIFICUM DUCTORES

della serie



Andrea Graziani (da non confondere con l'omologo Rodolfo) nacque nel 1864 a Bardolino. Sottotenente nel 1882, fu in Eritrea nel 1887 e nel 1904 insegnò alla Scuola di Guerra. Passato successivamente col grado di capitano dal 2° Alpini al corpo di Stato Maggiore.. della divisione di Ancona nel 1895. Durante il terremoto di Reggio e Messina (1908) meritò un encomio speciale e la medaglia d'oro di benemerenzza per i soccorsi prestati. Colonnello nel 1915 al 15° bersaglieri comandò le brigate Jonio e Venezia in Valsugana e la 44ª divisione sul Pasubio durante la Strafexpedition del maggio-giugno 1916.. Il Dizionario Biografico dei Veronesi dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, scrive di lui che: *Sempre e dovunque si è distinto per la brutalità verso i sottoposti. Fucilazioni, decimazioni, punizioni mortali.*

In particolare, fu protagonista dell'esecuzione, il 3 novembre 1917 a Noventa Padovana, dell'artigliere Alessandro Ruffini (29 gennaio 1893-3 novembre 1917), colpevole di averlo salutato militarmente senza prima essersi levato di bocca il sigaro che stava fumando. Il generale lo

redarguisce e riscaldandosi inveisce e lo bastona. Il soldato non si muove. Siamo in piena rotta di Caporetto e le strade sono piene di militari in ritirata e civili in fuga dalle terre occupate dagli austriaci. Molte donne e parecchi borghesi sono presenti. Un borghese interviene e osserva al generale che quello non è il modo di trattare i nostri soldati. Il generale, infuriato, risponde: " Dei soldati io faccio quello che mi piace " e per provarlo fa buttare contro il muricciolo il Ruffini e tra le urla delle povere donne inorridite lo fa fucilare immediatamente dai carabinieri , *"per dare un esempio terribile atto a persuadere tutti i duecentomila sbandati che da quel momento vi era una forza superiore alla loro anarchia"*, Poi ordina al tenente colonnello Folezzani (del 28° Artiglieria Campale) di farlo sotterrare: "E' un uomo morto d'asfissia " e salito sull'automobile, riparte.

Il tenente colonnello non ha voluto nel rapporto porre la causa della morte. Tutti gli ufficiali del 28° Artiglieria Campale possono testimoniare il fatto

Graziani successivamente passò al comando della Divisione Cecoslovacca, costituita da soldati di nazionalità ceca, in gran parte fuoriusciti dall'esercito austriaco..

Graziani in risposta ad alcune proteste e interrogazioni parlamentari sollevate a seguito della pubblicazione della notizia della fucilazione di Ruffini sul quotidiano *Avanti!* del 28 luglio 1919 risponderà con altrettanta arroganza e si salverà sia perché lo Stato Maggiore Esercito impose il proprio veto (sostenendo la tesi che non si doveva danneggiare l'immagine dei "gloriosi" vertici militari. Un ammiraglio riuscì a mandare all'aria l'inchiesta in quanto non si era riusciti, dopo un titanico a stabilire se il povero Ruffini al momento dell'"affronto" al superiore stesse fumando il sigaro o la pipa....

Nel febbraio del 1931, il corpo senza vita del Graziani fu rinvenuto lungo la massicciata della linea ferroviaria Bologna-Firenze. Le cause della morte non furono mai chiarite: l'inchiesta optò, su pressioni del Ministro della guerra, per la caduta accidentale da un treno, ma si parlò pure della vendetta di qualcuno. E noi speriamo sia stato proprio così.

Gl'Inglese in Italia dopo Caporetto

Nel novembre 1917, per parare le conseguenze di Caporetto, arriva in Italia il corpo di spedizione britannico B.E.F. (British Expeditionary Force Italy, XI corpo d'armata (div. 5-41°) e XIV c.d.a. (div.7-23-48°)) su 715 treni e numerose autocolonne. La divisione inglese è su 3 brigate di 4 battaglioni cadauna (12 in totale l'equivalente dell'Italiana) a cui si aggiungono mitraglieri, mortai, genio e logistica. Tra gli ufficiali Edoardo VIII futuro Re. Dal 30 novembre i soldati si schierano sul Montello. Ma già dalla primavera del '17 erano arrivate in rinforzo 10 batterie (40 cannoni Howitzer 6 inch) della Royal Garrison Artillery aggregate alla III armata.

Con l'anno nuovo, vista la relativa calma e il rafforzamento italiano, l'XI corpo è riportato in Francia e il XIV dislocato sull'altopiano d'Asiago. La tattica inglese che precede le offensive prevede una guerra notturna continua di pattuglie. La staticità della trincea, dicono loro, tende a tradursi per gli uomini in uno stato di passività. I "raiders" riportano notizie sulla dislocazione del nemico, prigionieri, e stato del terreno. La difensiva sulla quale si trova la linea prolunga nel tempo queste sortite che si protraggono fino a metà

Giugno. La natura mossa del loro fronte favorisce anche questa tattica. Le fila degli inglesi sono falciate intanto dalla spagnola che provoca 480 morti e molti ricoveri. La battaglia del Solstizio (Giugno) si combatte anche sugli altipiani, dove la furia austriaca è contenuta a prezzo di notevoli perdite per loro (50% dei caduti dell'intera campagna italiana). Si racconta che sul torrente Ghelpac nel settore di Cesuna, occupato dai soldati britannici, in particolare Ghelpac Park, nome dato alle trincee più avanzate (attuali cave di marmo) il 15 giugno 1918, gli austriaci riuscirono a sfondare le linee inglesi tenute dal I\V battaglione del reggimento Gloucester. Un contrattacco inglese, favorito dalla sbornia colossale degli austriaci che si erano bevuti le riserve di rum inglese catturate, frenarono l'avanzata imperiale, determinando il fallimento dell'attacco. Dopo la battaglia riprendono i raid notturni contro le postazioni della terra di nessuno e quelle avanzate per catturare prigionieri. In prima linea si usano sempre più frequentemente potenti riflettori, puntati sulle trincee, che accecano l'avversario e impediscono la vista di chi viene all'assalto. La parte dell'altipiano su cui operano gli Inglesi è quella infatti del Kaberlaba, Cesuna e limitrofe ben note agli odierni sciatori. I raid notturni erano anticipati dai colpi precisi d'artiglieria e non si svolgevano quindi come colpi di mano inaspettati."

Quando le divisioni si schierarono ad Asiago, vennero emessi ordini per il controllo della terra di nessuno. Tra il 29 marzo e il 14 settembre sono stati condotti 41 raid." Anche in campo italiano, dove possibile, si attuavano ormai queste tecniche. I Bersaglieri avevano il reparto esploratori scudato che nella terra di nessuno svolgeva, anche di giorno, iniziative analoghe o similari.



Ci si prepara per una grande offensiva prevista per settembre che è successivamente annullata. Nel mese di Settembre si assiste a grandi opere di riorganizzazione e dislocamento. I battaglioni per brigata sono ridotti a 3 con rimpatrio delle eccedenze. Gli inglesi sono ora in pianura, dove con due loro divisioni (7-23a), un reggimento americano e reparti Italiani formano la X armata al comando di Lord Cavan. La 48° britannica, rimasta sugli altipiani,

scatta all'assalto il 29 ottobre verso la postazione del Vezzena e bivacca all'Osteria del Termine (Trentino), ex frontiera, il 2 novembre sera. Si tratta delle prime truppe britanniche a mettere piede sul territorio delle Potenze Centrali .

Gli inglesi caduti furono in totale 1024 sepolti in 5 piccoli cimiteri sull'altopiano. Da Canove di Roana centro (dove c'è anche un piccolo e bel museo) prendete per Cesuna e prima del paese, a sx una deviazione porta al Boscon. Da Cesuna centro invece una strada porta a Magnaboschi dove nella sella, fra il Zovetto e il Lemerle, trovate il secondo cimitero inglese e un ex Italiano. Dal campo da Golf di Asiago lungo la via Barenthal ai piedi del versante Sud del Kaberlaba trovate il terzo e proseguendo per il Monte Corno poco dopo il Rifugio Granezza il quarto. Al Monte Cavalletto l'ultimo. I cimiteri sono tutelati dalla "Commonwealth War Graves Commission" che li cura e ne garantisce la conservazione.



La piccola guerra della Repubblica di San Marino

Il 4 giugno 1915 lo Stato del Titano seguì l'Italia nella dichiarazione di guerra agli imperi centrali. Un corpo di volontari partecipò alle battaglie del Carso subendo numerose perdite. Mentre nel suo ospedale da campo tra i tanti feriti curava anche il fante Hemingway

Pochi forse lo sanno, ma anche la Repubblica di San Marino partecipò alla prima guerra mondiale, e come dicono le cronache locali, con passione e trasporto, portando il piccolo contributo di una Nazione di 30mila abitanti. Era il 4 giugno 1915, una decina di giorni dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto, quando un gruppo di sammarinesi pubblicò un proclama per arruolare volontari. Decine di uomini partirono per il fronte, molti furono anche uccisi (1), mentre la Repubblica organizzò un efficiente ospedale da campo che accolse, tra i tanti feriti, anche un giovane americano colpito a una gamba, di cui si parlerà molto in seguito, un certo Ernest Hemingway.

San Marino, o meglio la Serenissima Repubblica di San Marino, nonostante le sue dimensioni, 60 chilometri quadrati, un terzo di Milano, è uno dei più antichi stati del mondo. E sicuramente la più antica democrazia, in quanto dalla sua fondazione, il 3 settembre 301, è sempre stato retto da una assemblea liberamente eletta. Secondo la leggenda fu fondata da Marino, pio tagliapietra dalmata fuggito da Arbe per evitare le persecuzioni contro i cristiani ordinati dall'imperatore romano Diocleziano, che edificò una rocca sul cocuzzolo del monte Titano. E incredibilmente la minuscola nazionale riuscì a passare indenne attraverso secoli di guerre e invasioni per oltre 18 secoli.



Di lingua, e fondamentalmente anche di cultura italiana, ha sempre legato i suoi destini alle sorti della penisola, tanto che molti sammarinesi parteciparono alle guerre di Indipendenza. Nel 1914 allo scoppio delle ostilità, Roma ebbe inizialmente un atteggiamento sospettoso nei confronti delle Serenissima, temendo potesse dare asilo ai disertori che inevitabilmente avrebbero potuto cercare asilo sul monte Titano all'imminente ingresso in guerra. Per questo l'Italia applicò, prima ancora del 24 maggio 1915, uno stretto controllo sulle comunicazioni, posta e telefono, da e per San Marino. Niente di più errato in quanto all'interno del piccolo stato tutte le forze politiche, eccetto il Partito socialista, si schierarono su posizioni interventiste a fianco dell'ingombrante vicino. Posizioni che divennero sempre più forti man mano che cresceva in Austria la diffidenza verso la piccola Nazione. Vienna arrivò a fermare tutti i sammarinesi presenti nei suoi territori e a internare i maschi adulti, dopo aver rispedito in Italia donne e bambini.

In questo clima dunque si giunse al 4 giugno 1915 quando anche San Marino venne inghiottito dal grande conflitto continentale. Non fu coinvolto direttamente il governo, che non inviò dunque formazioni regolari al fronte, ma volontari sammarinesi che quel lontano giorno pubblicarono una sorta di «chiamata alla armi». Alcuni partirono subito e fra essi Carlo Simoncini e Sady Serafini che, nell'avanzata sul Carso, morirono eroicamente, il 16 luglio il primo e il 12 ottobre il secondo. Le salme dei due caduti furono trasportate in patria solo il 5 ottobre 1924.

In seguito le autorità centrali organizzarono e fecero partire per il fronte un gruppo di sanità che organizzò un efficiente ospedale da campo. La struttura operò dall'ottobre del 1917 al dicembre del 1918, cambiò ben 6 postazioni tra Monfalcone, Treviso, Mestre e Gorizia e ospitò oltre 3.000 soldati feriti tra cui il futuro premio Nobel per la letteratura, allora 19enne. La sera dell'8 luglio 1918 a Fossalta di Piave Hemingway, autista di ambulanze per la Croce Rossa Americana, fu infatti ferito da una granata austriaca che uccise un militare italiano e ne ferì un secondo. Hemingway si caricò in spalla il soldato ancora vivo e, benché nuovamente colpito al ginocchio da colpi di mitragliatrice, riuscì a raggiungere l'ospedale da campo sammarinese dove ricette le prime cure. Hemingway fu poi trasferito all'ospedale americano in via Armadori a Milano, dove l'ufficiale medico Domenico Caracciolo gli raccontò della disfatta di Caporetto, da cui lo scrittore trasse materiale per «Addio alle armi».



Dieci anni dopo la fine del conflitto la Serenissima fece erigere l'Ara dei Volontari, monumento dedicato ai 140 volontari sammarinesi morti per l'Unità d'Italia non solo durante la Grande Guerra ma anche in quelle di Indipendenza combattute nell'Ottocento. Progettata da Gino Zani, fu inaugurato nel 1927, è composta di una doppia rampa di scale che conduce alla Cappella Votiva, sormontata da un obelisco. Sul retro, una lapide riporta i nomi di tutti rampa di scale che conduce alla Cappella Votiva, sormontata da un obelisco. Sul retro, una lapide riporta i nomi di tutti i 140 caduti.